

L'ANALISI

Il socialismo verde, il fine dell'ideologia green

CREATO

17_12_2022



**Maurizio
Milano**



L'uomo del XXI secolo, orfano di prospettive religiose autentiche e disilluso dai surrogati delle varie ideologie - liberale, socialista e marxista - trova conforto in una nuova "religione civile": la *sostenibilità ambientale* in salsa Onu, una visione paganeggiante del pianeta, in cui l'uomo è l'unico elemento di perturbazione in un ordine altrimenti perfetto e compiuto. Su tali premesse si innesta l'utopia di un nuovo sistema

economico, sociale e politico, all'insegna della "pianificazione democratica" e dello "statalismo climatico", per costruire un mondo migliore. In mancanza di meglio, in qualcosa bisogna pur credere.

Un esempio tra i tanti dell'ideologia green si trova nelle posizioni deliranti dell'ex ministro della transizione ecologica, **Roberto Cingolani**, che ha definito l'essere umano «biologicamente un parassita perché consuma energia senza produrre nulla», in un mondo «progettato per tre miliardi di persone»: senza chiarire, evidentemente, né la *fonte* di tale sorprendente rivelazione né che cosa pensasse di fare con i circa cinque miliardi di "parassiti" *in eccesso*. Una dichiarazione che appare anche paradossale alla luce del suicidio demografico in atto nei Paesi sviluppati, che rischia di rendere *insostenibile* la *sostenibilità* dell'Agenda Onu 2030 per *manca*za e non per *eccesso* di persone. Un autentico amore per la natura non può convivere con l'odio nei confronti dell'essere umano, da cui tutta la propaganda anti-natalità e pro-eutanasia, fino a volere prometeicamente riplasmare l'uomo seguendo l'ideologia Lgbt, in ostilità alla natura dell'uomo e alla famiglia naturale. Amare la natura e odiare l'uomo, e la "natura dell'uomo", non è forse una contraddizione in termini? Si tratta di un attacco frontale alla concezione giudaico-cristiana dell'uomo e del creato, oltre che al semplice buonsenso sempre meno comune purtroppo; un attacco che rischia di diffondersi anche tra gli stessi credenti ingenui. Bene l'ecologia, certamente; purché sia un'autentica "ecologia umana", che rispetti *innanzitutto* la natura dell'uomo, e conseguentemente *anche* tutto il resto del creato.

Nei programmi dei movimenti che compongono la variegata galassia ecologista, dai gruppi pacifici del tipo *Fridays For Future* a quelli che imbrattano le opere d'arte nei musei in favore di telecamere, da quelli che bloccano la circolazione stradale, ferroviaria o aerea ai gruppi eco-terroristi, è ben visibile, al di là dei mezzi differenti, un *fil rouge*: rosso è proprio il termine adeguato per indicare il filo che lega insieme questi ambienti, che agiscono di sponda all'iniziativa del *Great Reset* portata avanti, a tappe forzate post-Covid, dal Forum di Davos, dall'Agenda Onu 2030, dal *Build Back Better* dell'Amministrazione Biden, dal *Green Deal* della Commissione Europea.

Per giustificare gli enormi sacrifici richiesti - pensiamo ai forti rialzi dei costi energetici e alimentari aggravati dalla folle *transizione ecologica* in atto - le *élite* tecnocratiche portano avanti la "grande narrazione" di un pianeta destinato all'autodistruzione, per colpa dell'essere umano. E lo fanno inducendo paura e ansia, soprattutto ai danni delle giovani generazioni, per mantenere uno stato permanente di crisi e insicurezza, funzionale all'implementazione dei piani programmati. Prima si

sollecitano le emozioni e i sentimenti con l'incombente emergenza climatica, poi se ne fornisce la *soluzione*: una revisione completa dei sistemi economici, sociali e politici, una "quarta rivoluzione industriale" per un "nuovo umanesimo", verso una nuova *normalità*, caratterizzata da diminuzione della popolazione, decrescita economica, restrizioni alla proprietà privata, ai consumi e alla libertà di movimento. La narrazione promossa dai vertici viene amplificata dagli attivisti verdi e ripresa dai media. Si nota un afflato religioso e vagamente gnostico in tali movimenti, un nuovo pauperismo dove l'austerità e la decrescita sono viste come la salutare penitenza dei supposti *peccati ecologici* commessi dall'uomo, nella prospettiva della giustizia e solidarietà climatica, di una catarsi globale, dove la *salvezza* proposta è quella del pianeta-Gaia, *salvezza dall'uomo* ovviamente: il tutto *nell'interesse delle future generazioni*, *ça va sans dire*, sempre che ci siano ancora se prosegue tale propaganda, pessimista e ansiogena, ostile alla vita, alla famiglia e alla libertà.

Due punti da sottolineare:

1. "Green is the new Red": l'ecologismo catastrofista è il grimaldello per arrivare a un nuovo "socialismo verde", che si crede possa funzionare laddove ha fallito il socialismo *d'antan*. Una sorta di "socialismo liberale del XXI secolo", caratterizzato da un neocorporativismo clientelare pubblico-privato ai massimi livelli, dove si conservano le strutture liberal-democratiche accentrando però risorse e decisioni in cabine di regia sempre più elevate, al di sopra degli stessi Stati nazionali, in nuove nomenclature;

2. I *movimenti ecologisti* sbraitano contro i governi, le grandi imprese e la grande finanza. Non è curioso, tuttavia, che ripetano in fondo lo stesso verbo promulgato da anni dalla *Community* di Davos, dove tali poteri pubblici e privati, ai livelli più alti, si incontrano per "plasmare le agende" nazionali e sovranazionali? Gli attivisti verdi sono la cassa di risonanza del grande potere contro cui, almeno a livello di militanti di base, ci si illude di combattere: alla fine si porta acqua allo stesso mulino.

Proprio come gli "utili idioti" della migliore tradizione comunista.